

eg. 60
E.G.

Questa esposizione ha un carattere preliminare, ed avvia ad un successivo lavoro di precisazione e di approfondimento. Essa ha perciò un valore molto modesto, e dovrà quindi essere considerata con una notevole cautela. In un secondo momento, il contenuto di questa esposizione potrà trovare una migliore e più accurata sistemazione, in cui le forme approssimate ed imprecise potranno trovare forma rigorosa.

L'esame delle questioni di strategia e di tattica in generale, per la determinazione delle basi programmatiche, serve oggi a dare una piattaforma di partenza alle iniziative del Centro.

Per noi l'analisi strategica è di importanza centrale: essa deve riuscire a determinare gli obiettivi di carattere generale ~~che~~ ~~sono~~ ~~possibili~~ per tutto un periodo di attività, ed i fronti fondamentali di intervento. Il nostro discorso sull'analisi strategica muove dalle premesse comuni alle forze che si richiamano alla tradizione della linea marxista e leninista: la definizione della strategia discende dall'analisi della situazione generale e delle tendenze di sviluppo delle forze storiche che si muovono all'interno di una/epoca determinata. Naturalmente, obiettivi generali e fronti di intervento, fissati nell'ambito di una precisa strategia, sono relativi alla determinata epoca storica, e cambiano con il progredire avanti delle forze operanti nella storia.

Il termine "strategia" proviene dal vocabolario militare; è stato introdotto nel vocabolario politico del movimento operaio in una fase di sviluppo molto avanzata, caratterizzata dall'acutizzarsi dei contrasti tra il movimento operaio stesso e gli stati - essenzialmente negli anni intorno alla prima guerra mondiale, quando lo scontro politico diventava più importante ed assumeva quasi caratteri di scontro militare. Oggi, l'uso del termine è molto comune

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

fra i gruppi che operano politicamente secondo linee di generica sinistra - così, per esempio, Francesco Forte ha pubblicato di recente un libro dal titolo "La strategia delle riforme". Comunque, il termine "strategia" è sempre usato nel senso di strategia politica.

In effetti, si pongono questioni strategiche ad un movimento che sia una forza militare, oppure una forza politica; ma si pongono questioni strategiche anche ad un movimento che operi un intervento generico, non ancora ben specificato nelle sue direzioni fondamentali: si pongono questioni strategiche anche ad un movimento che non sia né un partito, né un gruppo politico. Più esattamente, un movimento arrivato ad una fase avanzata di sviluppo, un movimento che sia già diventato, sulla base di questo sviluppo, un movimento politico o militare, avrà dei problemi di strategia politica e di strategia militare; un movimento diverso, più immaturo, si troverà davanti a problemi strategici di tipo più ampio, e si porrà domande più generali - su quale debba essere la direzione specifica di intervento, se appunto politica, o militare, o d'altro genere. In ogni caso, naturalmente, il movimento in questione dovrà dare delle risposte sulla base dell'analisi della situazione reale - se non vorrà fare fallimento.

Val la pena di sottolineare che, nell'affrontare il problema della determinazione degli obiettivi strategici più generali, noi non muoviamo da presupposti limitativi; ma intendiamo affrontare le questioni strategiche del tipo più generale - sulla base dell'analisi della situazione presente. In effetti, noi possiamo oggi muovere dalla constatazione del crollo di tutte le tradizionali forze organizzate del movimento operaio, politiche e d'altro genere. In questa situazione, si pongono questioni strategiche del tipo più generale - • nessun gruppo può continuare a riguardarsi come un re

parto politico del movimento operaio^{organizzato} ma deve piuttosto predisporre si a cominciare pressocchè da zero.

noi ci poniamo perciò le domande più generali sul tipo di intervento, e tentiamo un ampio lavoro di analisi. Su questa base, formuliamo l'interrogativo fondamentale - che molti hanno sentito, e che fu oggetto di molte nostre conversazioni nei ~~mesi~~ mesi passati: Quali sono le caratteristiche della fase storica in cui ci troviamo?

Ai suoi inizi, lo sviluppo del movimento operaio è avvenuto attraverso due fasi successive, caratterizzate dall'opera di due grandissime personalità, Marx e Lenin. Marx è vissuto in un periodo in cui la maturazione del processo globale di crescita della società moderna capitalistica e del movimento operaio era ancora limitata; Lenin, invece, si è trovato ad operare in una epoca profondamente diversa dalla precedente, ad un avanzato livello di crescita della società moderna e del movimento operaio.

Qual'è, grosso modo, la situazione della fase marxista? In un articolo molto breve e succinto, raccomandabile sotto tutti i punti di vista, dal titolo "I destini storici della dottrina di Karl Marx", Lenin propone una periodizzazione della storia del movimento operaio fino al 1905 - che si può assumere ancora oggi come una base corretta, da estendere fino alla rivoluzione d'Ottobre.

① In un primo periodo, che si chiude col 1848, esiste una gran varietà di forze vagamente socialiste, apparentate ai vari "socialismi" di tipo populistico dei tempi di Lenin, che prosperavano in Russia alla fine del secolo scorso; non esistono ancora gruppi socialisti marxisti, che entrano sulla scena politica come forze indipendenti proprio nel 1848. A livello politico, il 1848 è un anno di estrema importanza, il punto di passaggio all'epoca successiva,

perchè vi si realizza la comparsa del proletariato come forza indipendente sulla scena politica, ed insieme la formazione dei gruppi marxisti, legati all'ideologia che più propriamente raccoglie le aspirazioni del proletariato.

② Nel periodo seguente al 1848, ha un rilievo centrale la lotta all'interno del movimento operaio tra i gruppi di estrazione populistica e i gruppi marxisti - una lotta aspra, per la conquista dell'egemonia nel movimento operaio. Questa lotta, in effetti, è al cuore di tutte le vicende della prima Internazionale, e si chiude del tutto verso la fine del secolo, con un successo abbastanza completo dei gruppi marxisti e della loro linea, sulle forze democratico-socialiste di origine piccolo-borghese. L'insurrezione parigina del 1871 e la successiva opera della Comune - che pure non furono dirette dall'ala marxista del movimento operaio, come è noto - affrettarono la sconfitta delle correnti corporative e riformiste che avevano ancora spazio all'interno del movimento operaio, e dei gruppi ^{di stampo} piccolo-borghese. Per queste ragioni, la Comune segna un punto di svolta estremamente importante - e prepara il più ampio successo dei gruppi marxisti come forza politica organizzata nel movimento operaio, negli ultimi decenni del XIX secolo.

Varrebbe la pena di riflettere, e di soffermarsi un momento su queste vicende, soprattutto per trarne suggerimenti per le ipotesi da proporre, oggi, per le attuali tendenze di sviluppo. In effetti, gli operai di Parigi si rivoltano contro la borghesia, e questa fa sparire contro gli operai, nel giugno 1848; la Comune capita più di vent'anni dopo: eppure il successo dei gruppi marxisti all'interno del movimento operaio è pieno soltanto alla fine del secolo. Passano quindi 50 anni dalla prima esplosione significativa del movimento operaio, perchè questo realizzi una prima saldatura con i gruppi marxisti che offra garanzie di continuità e di durevolezza.

422

Gli incontri e le fusioni tra i movimenti spontanei e quei movimenti teorici che più profondamente ^{ne} interpretano le esigenze di sviluppo ~~del movimento operaio~~, avvengono sulla base del superamento di una serie di contraddizioni interne. Tutto il vecchio armamentario delle forze politiche già in campo ha una sua positiva influenza. Ad esempio, le ideologie piccolo-borghesi di origine precedente al 1848 continuano ad esercitare una notevole influenza sul movimento operaio per decenni, nel corso della seconda metà dell'ottocento, con caratteristiche diverse da paese a paese. Anche oggi, tendono a prodursi situazioni analoghe.

1961-1972

Movimento d'azione. Napoli

Quale fu il ruolo che si trovò ad avere Marx in questo periodo? Muovendo da una sommaria considerazione del comportamento di Marx e dei suoi collaboratori prima e dopo il 1848, si può arrivare a formulare la tesi che, prima e dopo il 1848, l'azione e la visione politica di Marx furono alquanto diverse. A prima vista, sembrerebbe che soltanto dopo il 1848 il gruppo di Marx ed i suoi collaboratori capirono pienamente che i tempi di sviluppo del movimento operaio in direzione rivoluzionaria sarebbero stati molto lunghi; e si posero quindi, da un lato compiti di lavoro teorico fondamentale, e dall'altro il compito della costruzione di un primo raggruppamento su un piano internazionale - con calma, e con la coscienza precisa che tutta la loro attività doveva guardare agli sviluppi più lontani nel tempo.

Secondo queste linee si svilupparono il lavoro nell'Internazionale e l'intervento ~~pratico~~ pratico - con una presenza su piani molto ampi, e con un'opera di collegamento delle personalità del movimento operaio democratico, contributi al superamento delle polemiche interne ed al successo della linea marxista sulla linea anarchica all'interno dell'Internazionale. Parallelamente si venne sviluppando il lavoro di costruzione teorica, con la finalità essenziale

le della individuazione delle tendenze di lungo periodo nella storia moderna.

Ai tempi di Lenin, la situazione era già completamente diversa da quella dei tempi di Marx. Anzitutto, alla fine del secolo i gruppi ispirati al marxismo avevano raggiunto una posizione dominante all'interno del movimento operaio nella maggior parte dei paesi dell'Europa occidentale, ed erano diventati i gruppi principali e caratterizzanti del movimento socialista nei paesi europei; di qui prendevano le mosse i gruppi revisionisti sulla linea kautskiana, che tentavano di recuperare posizioni sulla spinta del complesso di condizioni nuove che l'imperialismo era andato creando nel mondo.

Questi gruppi revisionisti ricevevano infatti un robusto sostegno dalle forze economiche e politiche dell'imperialismo moderno, che si erano venute sviluppando nelle condizioni di mercato capitalistico mondiale aperto ai paesi sottosviluppati, dove era possibile operare investimenti e recuperare larghi margini di profitto per le metropoli. D'altra parte, questi stessi gruppi revisionisti ricevevano un ulteriore sostegno per il formarsi di nuove istituzioni politiche nei paesi avanzati - meccanismi e canali naturali di integrazione per gruppi particolari in posizione significativa nella società civile, e predisposti quindi ad occupare posizioni significative nella società politica, nei confronti della classe operaia. Da allora, i sindacati hanno assunto un ruolo nuovo e particolare, e su questa base hanno incoraggiato lo sviluppo del processo di socialdemocratizzazione dei partiti operai europei.

E' giusto sottolineare la grandiosità delle dimensioni dell'opera di Lenin nella polemica contro questi gruppi; ma è anche giusto rilevare la debolezza d'insieme dell'azione di Lenin nei loro con-

fronti. In effetti, Lenin si rese conto molto tardi, ai primi annun-
ci della guerra mondiale, che tra le posizioni del grappo bolscevi-
co e quelle dell'ala kautskiana, centrista, della Germania e dei
paesi europei, vi era una differenza profonda; e non riuscì a svi-
lupparsi con l'ampiezza che era allora necessaria una strategia ~~ca~~
~~per~~ ^{in grado} di neutralizzare quelle ~~potenze~~ ^{forze} all'interno dei paesi avanzati,
e di raccogliere gruppi capaci di essere parte egemone della rivo-
luzione ⁱⁿ quei paesi ~~avanzati~~.

E' estremamente opportuno impostare l'esame del periodo lenini-
sta, che comprende la rivoluzione d'Ottobre, in questi termini, quan-
do si intenda farla finita con la tendenza a considerare astratta-
mente la questione del mancato accadimento della rivoluzione in-
ternazionale, ^{ovvero} della rivoluzione nei paesi avanzati. Molti dicono
che "tutto è andato male perché non c'è stata la rivoluzione nei
paesi avanzati"; e dicono ciò nella convinzione che il fatto che
la rivoluzione non c'è stata è legato ad una piccola particolarità
della storia, e che, in fondo, la rivoluzione poteva anche essere
ci. ma questo modo di impostare la questione non è corretto. E'
vero che, a volte, piccole casualità della storia possono avere u-
na notevole influenza sul corso dello sviluppo storico successi-
vo; ma non può essere "casuale" il fallimento della rivoluzione in-
ternazionale, che sta determinando davanti ai nostri occhi il cor-
so di decenni, e probabilmente di secoli, di storia moderna.

Gli episodi-chiave della storia, che influenzano tutto il corso
dello sviluppo di una lunga epoca, non possono essere ricondotti -
al di fuori di linee interpretative soggettivistiche - ad origini
"casuali", ma piuttosto a cause profonde, alla convergenza di mol-
teplici^e profonde forze storiche. Non si può dire che ciò che acca-
de, in questi casi, accade un po' per caso; e consolarsi con l'intro-
durre un bel "se", sentenziando, per esempio, che "se ci fosse sta-

ta la rivoluzione internazionale tutto sarebbe andato bene". Occorre scoprire le ragioni di fondo degli eventi, se si vuole restare fedeli ad un modello di interpretazione che lega gli eventi a ragioni profonde, alle ^{grandi} forze che operano all'interno della società.

Le origini immediate dell'insuccesso della rivoluzione di ottobre, che ~~non conseguì~~ ^{non conseguì} l'estensione della rivoluzione sul piano internazionale, sono da ricercarsi proprio nelle concrete debolezze del gruppo leninista, ^{che pure era} il gruppo di gran lunga più avanzato, in quegli anni. In via mediata, queste debolezze possono essere ricondotte ad origini ancora più profonde, all'esistenza di tendenze di sviluppo diverse, sostenute da forze immense - delle stesse tendenze che in ultima analisi e nonostante tutte le tortuosità del percorso storico concreto, si sono fatte strada negli ultimi decenni.

In questo periodo si colloca l'opera di Lenin - ^{un'opera} essenzialmente volta all'intervento pubblico ^{ed al lavoro politico-pratico}. È bene sottolineare, ^{comunque,} che Lenin non assume il ruolo del dirigente politico-pratico, quale appare agli occhi delle più recenti generazioni "di sinistra", ma piuttosto un ruolo composito: in primo luogo di teorico della politica, in via subordinata di caposcuola di dottrina politica, e in via ancora più subordinata di dirigente politico a livello operativo.

Invece, la fase di sviluppo precedente al 1848 era essenzialmente caratterizzata dalle contraddizioni più interne. Ha importanza centrale, in questa fase, l'opera di svolgimento del discorso teorico fino al livello necessario per la sua apparizione pubblica e per la sua caratterizzazione come discorso autonomo, in contrapposizione con gli altri; ed inoltre, l'azione per la costruzione di un minimo di forze pratiche, raccolte sulla base di questo discorso teorico. Questi obiettivi sono conseguiti, almeno nei loro termini più importanti, nel 1848, che segna perciò il punto conclusivo del periodo. Cominciano da allora ad esistere un discorso teorico ed una

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

forza pubblica ad esso collegata, un discorso ed una forza ben caratterizzati autonomamente.

Tuttavia, nonostante che il 1848 segna questo punto di passaggio nella fase immediatamente successiva non va molto avanti la lotta politica aperta e guerreggiata. In fondo, le necessità di lotta di questo tipo rimangono in posizione subordinata, mentre resta fondamentale l'azione che potremmo, con la terminologia degli odierni movimenti studenteschi europei, qualificare come azione per la crescita del movimento operaio. La necessità fondamentale è che il movimento operaio arrivi ad un più elevato livello qualitativo, e ad un più elevato livello quantitativo - anzitutto, in questa fase, ad un elevato livello qualitativo. L'ideologia e la linea politica dei gruppi marxisti devono perciò sconfiggere pienamente gli avversari all'interno del movimento operaio: questo è il primo obiettivo.

Il fattore più importante di crescita di un movimento, nella fase iniziale, è infatti che esso acquisti la giusta direzione: se il movimento crescesse soltanto "orizzontalmente", alla Rieser, senza riuscire a darsi la ~~giusta~~ direzione giusta, in effetti non crescerebbe affatto. Agli inizi, ~~la direzione giusta~~ ^{si deve formare} ~~si deve formare~~ una direzione adeguata alle necessità di lotta che sono proprie del movimento.

Soltanto su questa base, per il movimento operaio si pongono problemi di lotta politica aperta, con tutte le loro implicazioni, e ciò avviene essenzialmente in epoca leninista. Questa, grosso modo, è la successione delle fasi di sviluppo in epoca marxista ed in epoca leninista.

Dopo aver a lungo considerato queste due fasi ~~in~~ in cui operano Marx e Lenin, è spiacevole passare all'esame del periodo succe-

1967-1972

Movimento di opposizione. Napoli

sivo, e in particolare degli anni più vicini a noi. Lo sviluppo del processo storico è avvenuto secondo linee diverse dalle precedenti; è seguito un nuovo periodo, in cui le debolezze che già si possono riscoprire ^{implicitamente} nello stesso periodo di Lenin, sono venute macroscopicamente rivelandosi.

Ho voluto, fino a questo punto, prendere come punto di riferimento ^{gli anni} ~~gli anni~~ in cui si sono trovate ad operare le generazioni di Marx e di Lenin, per metterle poi in relazione col periodo che stiamo attraversando. Vorrei quindi esaminare ^{ciò che} ~~ciò che~~ accade nel periodo seguente alla morte di Lenin; e su queste premesse procedere all'analisi delle forze che si muovono nella situazione presente, nella linea del movimento operaio, e che operano, sia pur confusamente, in un senso che tende a portare contributi originali allo sviluppo del movimento operaio stesso.

In Unione Sovietica prende subito corpo la tendenza all'evoluzione verso forme di organizzazione dei rapporti sociali tra gli uomini fondate sullo sfruttamento, ⁱⁿ ~~in~~ si attua una strettissima subordinazione della società civile alla società politica e si ritrovano in posizione di privilegio i gruppi che hanno un ruolo di direzione pratica nella economia, nella vita civile e nella vita politica. In termini diversi, e per ragioni, comunque, diversissime, si sviluppa nei paesi capitalistici avanzati una tendenza a forme strettamente integrate di organizzazione.

A prima vista - ma con queste formulazioni bisogna andarci molto cauti -, si potrebbe dire che vadano incontrandosi le tendenze di sviluppo dei paesi capitalistici avanzati, e le tendenze di sviluppo che prevalgono in paesi dove le forze che uscivano vittoriose da una rivoluzione di tipo socialista hanno ^{preso} ~~preso~~ ^{condotti} ~~condotti~~ le mosse da condizioni di estremo sottosviluppo, e ^{verso} ~~verso~~ ^{un programma di} ~~un programma di~~ straordinario impegno, ^{per} ~~per~~ ^{verso} ~~verso~~ uno sviluppo economico

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

e politico concentrato, in pochi decenni. Finché le rivoluzioni avvengono soltanto nei paesi sottosviluppati, le linee secondo cui si muovono le forze "socialiste" che prevalgono in questi paesi sembrano portare in una direzione convergente con la direzione di sviluppo dei paesi avanzati, dove hanno un peso sempre più forte e i gruppi che formavano la base delle posizioni socialdemocratiche di tipo kautskiano. In un certo senso, le forze "socialiste" che prevalgono nei paesi sottosviluppati e i gruppi collegati al kautskismo dei paesi capitalistici avanzati possono incontrarsi e darsi reciprocamente una mano.

Bisogna fare queste affermazioni con molta cautela, e introdurre tutte le precisazioni necessarie, in polemica con le linee interpretative di tipo marcusiano. Non si deve porre in dubbio che gli sviluppi finora avvenuti potevano rientrare nelle linee della previsione marxista. La causa fondamentale dell'involuzione post-rivoluzionaria, prima in un paese e poi a livello mondiale, va ricercata nell'esistenza di forze sociali precise, che hanno avuto una influenza involutiva. - di forze sociali che hanno operato soprattutto nei paesi avanzati e, in modo diverso, nel corso dello sviluppo della rivoluzione socialista, in Unione Sovietica ed in altri paesi. L'involuzione post-rivoluzionaria, comunque, non annulla le differenze tra Est ed Ovest - ed è estremamente importante continuare a sottolineare questa circostanza ancora oggi: gli sviluppi cecoslovacchi sono abbastanza significativi, ed aiutano a non perdere il senso delle distinzioni. Rimane al mondo dell'Est, nonostante tutto, un ruolo ampiamente progressivo nelle condizioni generali del mondo.

D'altra parte, non è che la società vada verso forme "nuove" sulla base di misteriosi marchingegni della società "tecnologica", indipendentemente dalle regole di sviluppo dettate dalla lotta delle classi economiche e delle forze sociali. C'è piuttosto un certo in

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

sistema di contraddizioni che diventa più ricco e sviluppato; tuttavia, il solco di sviluppo della storia resta segnato da un gioco di forze sociali e di forze di classe.

Su questo filone interpretativo, si riconosce che sviluppi nuovi nascono sulla base delle situazioni storiche, che proprio il superamento dei precedenti livelli di organizzazione sociale ~~hanno~~ ha reso possibili. La rivoluzione d'Ottobre, e l'azione storica del movimento socialista nel mondo, nella linea socialdemocratica o nella linea rivoluzionaria, non sono certo delle circostanze secondarie, e hanno anzi influito in modo determinante sul corso della storia contemporanea; e sono quindi false le conclusioni marxista che le "nuove" forze della società "tecnologica", per via del tutto indipendente, hanno prodotto per virtù magica forme di organizzazione sostanzialmente eguali, ad Est come ad Ovest. Hanno avuto una importanza dominante, nel XX secolo, il passaggio rivoluzionario e l'azione generale del movimento operaio; e al più, le spinte originali della situazione presente si vengono sovrapponendo ai risultati di questa azione.

nei paesi capitalistici avanzati

Le originali possibilità di sviluppo ^{sorgono} sulla base del fatto che assumono oggi una posizione importante tutti i gruppi che si legano al capitalismo monopolistico di stato. Queste forze potranno avere un ruolo sempre più importante; tuttavia, per ragioni abbastanza di fondo, connesse alla loro struttura ed alla loro posizione ^{di nuovo come [L. Cap. 51-52] in altri particolari (vedi pag. 30)} come particolari forze sociali, contrapposte alle altre, esse riusciranno ad avere un ruolo importante, ma subordinato - ⁱⁿ in sottordine alle forze dominanti del mondo sovietico e a quelle che vi si collegano in tutti i paesi del mondo. E' chiaro che, a livello mondiale, pesa grandemente l'esistenza di questi gruppi monopolistici di stato; ed il disegno riformista sostenuto dai gruppi dominanti dell'Unione Sovietica prospetta ai gruppi monopolistici di stato

blocco URSS. orient. orient. USA.

una possibilità di alleanza a livello internazionale, che garanti
sca loro grosse quote di privilegio in un nuovo assetto mondiale.

Questi gruppi si fanno quindi promotori di una linea di rinnovo-
vamento, nella prospettiva di un collegamento permanente con l'Unio-
ne Sovietica; ed il rinnovamento avviene sotto il segno delle pa-
role del Gattopardo - "bisogna che tutto cambi, perché tutto riman-
ga lo stesso". Queste parole servivano a caratterizzare bene il
programma dei moderati nel periodo successivo al 1840; e servono
abbastanza, ancora oggi, a caratterizzare gli sviluppi odierni in
una direzione di rinnovamento, essenzialmente nei paesi capitali-
stici avanzati, e, in diversa misura, in tutti gli altri.

E' estremamente importante ribadire l'esistenza di una forte di-
stinzione tra i paesi socialisti dell'Est europeo ed i paesi impe-
rialisti, il permanere tra essi di notevoli contraddizioni, il ruo-
lo complessivamente più avanzato dei paesi dell'Est, ed il colle-
garsi delle forze più moderne dei paesi imperialisti, in posizione
subordinata, almeno tendenzialmente, ai gruppi dominanti dei paesi
dell'Est. Perdere di vista questi aspetti, e mettere sullo stesso
piano i vari gruppi, - magari sulla base di una impostazione ideo-
logica che neghi le ragioni stesse delle contraddizioni tra paesi
imperialisti e paesi "socialisti" dell'Est europeo, e rompa quin-
di con la tradizione di pensiero propria del marxismo - , è estre-
mamente pericoloso.

Le posizioni dell'imperialismo nel mondo sono estremamente forti
ed ogni debolezza a livello di discorso sull'imperialismo lascia
l'opportunità di iniziative di "cattura" alle forze più retrive co-
legate alle centrali dell'imperialismo stesso. Gli episodi cecoslo-
vacchi, oggi, possono servire a ricordare queste circostanze.

Abbiamo citato quei gruppi politici che muovono dalla pretesa

che esistono convergenze stringenti tra le tendenze di sviluppo operanti nei paesi capitalistici avanzati e nei paesi ~~comuni~~ "socialisti", e cercano, senza speranza, "nuovissime" vie rivoluzionarie, senza alcun legame con la tradizione rivoluzionaria del movimento marxista. Esaminiamo ora le forze di tipo tradizionale che si sono sviluppate, più o meno all'interno del movimento operaio, in età post-leninista, in polemica con le posizioni dominanti legate a Stalin ed allo stalinismo.

Direi che esistevano soltanto due possibilità, nell'ambito del modello di discorso tradizionale: schematicamente, conducevano al discorso bordighista ed al discorso trotskista. Davanti al fatto che gli sviluppi post-rivoluzionari in Unione Sovietica erano inaccettabili, e che le aspettative nella rivoluzione non erano state soddisfatte, si poteva affermare che la rivoluzione ^{vittoriosa} ~~comunista~~ non era ^{stata} "vera" rivoluzione, a conti fatti, e che la "vera" rivoluzione era stata sconfitta - e quindi negarne il valore di rottura, concludendo sic et simpliciter che la società sovietica era una ripetizione della società capitalistica tradizionale; oppure si poteva affermare che gli sviluppi post-rivoluzionari non avevano guastato in modo irreparabile la società russa, che i risultati positivi del salto rivoluzionario non erano andati distratti, e che soltanto punti deboli relativamente secondari dovevano essere superati - magari per via rivoluzionaria, ma con una rivoluzione di genere subordinato. Questi erano gli unici discorsi possibili, senza mettersi un pò a rimescolare le carte.

Mi pare che si debba rimproverare ad entrambi i discorsi che essi si svolgano secondo una linea di tipo illuminista, settecentesca in senso deterioro; e che finiscano col sovrapporre estrinsecamente modelli compiuti alle tendenze di sviluppo ed ai fatti reali. L'affermazione di linea bordighista "La rivoluzione vittorio-

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

sa non è stata, in definitiva, la vera rivoluzione" e fatta nella linea di un discorso generale di ispirazione meccanicistica: "è vero che le cose sono andate male, ma in effetti non dovevano andare così". Si ritrova così la tendenza a separare gli eventi in quelli veramente importanti che dovevano accadere, e magari non sono accaduti, e in quelli poco importanti che, per troppo, sono accaduti. Ciò che è veramente accaduto viene trattato come una qualsiasi casualità; e si rimane poi disarmati davanti al fatto che la rivoluzione spagliata finisce con il caratterizzare decenni e decenni della storia umana contemporanea.

Il discorso bordighista soffre di una debolezza intrinseca, proprio per questa impostazione di fondo. Tuttavia, esso ha un punto di merito: la condanna dell'Unione Sovietica vi è netta ed irrimediabile - ~~la società~~ ^{la società} Sovietica è addirittura una società identica a ~~quella~~ ^{quella} occidentale; e quindi, non solo non si possono avere con essa rapporti di collaborazione, ma piuttosto si deve muovere contro di essa in posizione di rottura. La condanna, tuttavia, è pronunciata su un filo politicamente debole, che assume a proprio sostegno una siera di esperienze relativamente limitata, in cui non entra quasi ciò che è successo nel mondo dopo il 1917 - su un filo politicamente debole, adeguato a livelli di complessità delle forze sociali enormemente arretrati. Di qui derivano la valutazione ottimistica del lavoro nei sindacati, ancora oggi, la valutazione mitologica dei motivi di degenerazione dell'Unione Sovietica, la disinvoltata trascuratezza per le analisi al livello della formazione della proprietà sociale e dei vari rapporti di proprietà nei paesi socialisti.

A proposito del discorso trotskista, si possono ripetere pari pari alcune osservazioni critiche, a condanna dello spirito astrattizzante e metafisico - nonostante che l'accentuazione bordighista

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

sia in chiave meccanicistica, e quella trotskista in chiave soggettivistica. Val la pena di sottolineare che è molto più lodevole, oggi, chi resta su un filo oggettivistico, piuttosto di chi resta su un filo soggettivistico, del tipo trotskista. Nel discorso bordighista ^{sono} ben tenute presenti le esigenze di una concezione generale della società, che consideri ciò che avviene, in ultima analisi come legato a grosse forze storiche - anche se poi queste esigenze ^{sono} ~~violate~~ valere astrattamente, e se la soluzione che si dà loro è abbastanza debole e superficiale. Tuttavia, si dà almeno una costruzione coerente con una concezione che lega strettamente gli eventi storici alle grandi forze sociali in campo - ~~anche se~~ ^{anche se} ~~per~~ ^{le deluze} ~~la~~ ~~verifica~~ ~~strutturale~~ di questa concezione, non si può che concludere che ciò che è accaduto è secondario.

Il discorso trotskista sceglie una linea soggettivistica, con la premessa che dal periodo rivoluzionario potevano seguire sviluppi positivi, che la rivoluzione poteva allargarsi in una rivoluzione "seria" - le forze in movimento avrebbero potuto fare la migliore delle rivoluzioni, o quasi. Per questa via, esso tende a non accentuare i condizionamenti sociali, specie di genere strutturale; e ~~non~~ ^{invece} ~~si~~ ~~suggerisce~~ a sottolineare un certo numero di vicende politiche; e arriva spesso a conclusioni analoghe a quelle dei critici di destra del post-1917. Di fatto, i difensori delle posizioni trotskiste predono frequenti sbandate verso discorsi di genere parakruscioviano sulle faccende dell'Unione Sovietica e sui loro sviluppi nel periodo post-rivoluzionario. Il più grave punto di demerito del discorso trotskista discende da un coerente svolgimento su questo filo: così, mentre i bordighisti arrivano a conclusioni di estrema intransigenza nei confronti dell'Unione Sovietica, i gruppi trotskisti, coerentemente con le loro premesse, arrivano a posizioni di estrema retroguardia nei suoi confronti - anche il mondo sovietico, in

una certa misura, va conquistato dall'interno; si deve agire nei suoi confronti proprio come sostengono le socialdemocrazie occidentali che si debba agire nei confronti degli stati capitalistici.

A merito dei gruppi bordighisti va ascritto che essi restano nel solco della tradizione razionalistica - riguardando il mondo come soggetto a leggi di sviluppo interne, che possono essere conosciute, e riconoscendo che senza una conoscenza precisa di queste leggi di sviluppo non si può andare oltre limiti ristretti, essi si fondano su una visione oggettivistica, e sul riconoscimento della funzione centrale della scienza. Delle posizioni trotskiste è più opportuno sottolineare i pericoli, anziché i meriti - pericoli che sono tutti nel loro legame con le posizioni di tipo "avanguardistico", o in generale irrazionalistico, e nella polemica contro la scienza, che poi si ritrova esaltata nelle posizioni di tipo luxemburghiano.

→ I gruppi trotskisti fanno forse una critica più moderna ai gruppi dominanti della società sovietica - una critica importante per il contenuto, anche se associata all'affermazione che la critica stessa è secondaria e poco importante, e tocca gli aspetti "sovrastrutturali". Comunque, su queste premesse, i trotskisti - con i loro vari epigoni di sinistra - non vanno avanti, e restano nell'equivoco; e questa loro via è in effetti una via obbligata, una volta che si rifiuti come punto di partenza una concezione dello sviluppo storico che riconosce come protagoniste grosse forze oggettive, determinabili con precisione, e classificabili sulla base della scienza. Nelle loro impostazioni, concetti che possono avere una loro definizione precisa in questo ambito diventano perciò estremamente ambigui - perfino i concetti di sfruttamento e di privilegio.

Su queste premesse equivocate, si salutano come positive rior-

me, che ristabiliscono "i diritti della classe operaia" e dei ceti popolari nei confronti dello stato, tutte le riforme che si fanno nei paesi dell'Europa orientale, dirette a correggere la spinta ^{d'} centralizzazione di epoca staliniana - tutte riforme che, in effetti, ristabiliscono soltanto una serie di "diritti privati" di tipo classico e tradizionale, nel significato peggiore della parola; in poche parole, che ristabiliscono il puro e semplice diritto alla sopravvivenza del privilegio.

Le premesse di queste errate valutazioni vanno ritrovate a livello di impostazioni di metodo - gli individui, le classi, il popolo di cui si rivendicano i diritti, sono sempre concepiti in modo astratto, e non sulla base di una valutazione generale della società, che consenta di discriminare ciò che è legittimo ^(cont. univ.) da ciò che non lo è, in una certa prospettiva di sviluppo dei rapporti sociali. In conclusione, le più disparate questioni sono trattate sullo stesso piano, non si sa come condannare il privilegio, si finisce spesso con l'aderire a polemiche di tipo socialdemocratico contro i paesi "socialisti": e, per esempio, si plaude come a sviluppi "nuovi", premesse di rinnovamento e di progresso, alle riforme cecoslovacche, che promettono una gestione decentralizzata dell'economia.

In contrapposizione a queste due posizioni, mi pare che la posizione leninista rivesta ancora oggi una grande importanza per due ragioni fondamentali: anzitutto per una ragione di metodo, per il suo fondarsi sul riconoscimento del valore della conoscenza scientifica e della teoria in generale; in secondo luogo, per due ragioni di merito, per il suo muovere da una elevata comprensione del ruolo della funzione di direzione nella vita sociale, e del ruolo pratico della scienza - nell'epoca presente - , in particolare al livello della società politica in senso stretto.

Sulla questa base, il leninismo contiene molte promesse importanti che tornano utilissime ai gruppi che intendano andare oltre una certa definizione mitologica dei rapporti che devono esistere tra gli uomini perché una certa società si possa definire socialista. Sulla base delle esperienze degli ultimi decenni, ~~si~~ ~~possono~~ ~~definire~~ ~~in~~ ~~un~~ ~~modo~~ ~~serio~~ le linee di costruzione delle società socialiste, ^{soltanto ed dopo aver} ~~definito~~ una linea nei confronti ^{dei rapporti di direzione e} della influenza ^{pratica} della scienza; diversamente, si ~~rimane~~ ~~ad~~ ~~un~~ ~~livello~~ ~~di~~ ~~discorso~~ ~~mitologico~~.

La validità attuale ~~e~~ la forza del discorso leninista sono dimostrate, del resto, dal processo di maturazione delle posizioni cinesi, negli ultimi anni. La rivoluzione culturale, come è noto, muove dalla denuncia di coloro "che hanno imboccato la via del capitalismo"; ma questa denuncia ^{più} è particolarmente indirizzata a coloro che si trovano a monopolizzare posizioni di direzione nella società, e che di questa posizione pratica fanno il punto di partenza per la conquista di posizioni di privilegio, anzitutto sulla base della esistenza di meccanismi economici che ne offrono la possibilità, e poi sulla base della esistenza di posizioni pratiche nel meccanismo di gestione della proprietà pubblica come tale, per quello che di pubblico rappresenta immediatamente, non come fonte di godimento individuale ma come insieme indiviso.

Segna ^{più} una limitazione notevole del discorso cinese la mancanza di un serio discorso sugli istituti post-rivoluzionari: non basta, evidentemente, l'insistenza sulla necessità di una partecipazione autonoma delle masse. E' certo importante che, sul filo del discorso leninista, sia riscoperta l'importanza della autonomia di base e della partecipazione autonoma di massa; ma questa autonomia va ben posta in relazione col centralismo della ^{la cui necessità è} direzione, affermato da una lunga tradizione teorica del movimento operaio, anzitutto nel

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

le posizioni che si ispirano al leninismo. L'autonomia di ^{base} ~~gestione~~ ~~va~~
^{dove poterli sviluppare in} ~~condizioni~~ ~~va~~ ~~le~~ condizioni caratterizzate dalla esistenza di una
 direzione unificata, e di un controllo centralizzato: ^{cio' va} ~~non~~ ~~solta~~
^{non} ~~ostentatamente~~, ma ^{nesso alla base} ~~si~~ ~~proponete~~ di proposte, di modelli di sviluppo
 di istituti. Su questo piano, le posizioni cinesi sono estremamente
 deboli.

Del resto, il discorso complessivo dei cinesi presenta altre de-
 bolezze. E' vero che i cinesi sottolineano giustamente l'importan-
 za di un progresso della moralita degli uomini, davanti ai proble-
 mi della costruzione del socialismo; ma quando devono passare ad
 indicare come si deve concretamente articolare questo progresso,
 non sanno indicare che la generica "lotta all'egoismo". E' vero che
 i cinesi sottolineano, nella sfera intellettuale, la necessita di un
 analoga rivoluzione; ma poi precisano i termini di questa in forme
 le estremamente equivocate - e tollerano, per esempio, nel primo pe-
 riodo della rivoluzione culturale, che siano grossolanamente attac-
 cati personaggi del passato, portatori di una elevata civiltà inte-
 lettale.

E' significativo, comunque, che i cinesi abbiano riconosciuta la
 necessita di sviluppare un enorme sforzo per la creazione di una
 intellettualita di massa, nel tentativo di superare i motivi di
 debolezza delle forze popolari del paese. In effetti, la mobili-
 tazione degli studenti per la rivoluzione culturale, il tentativo
 di determinare una loro radicalizzazione sulla base di un discorso
 politico avanzato, la spinta per l'elevamento del dibattito teori-
 co e per l'acquisizione di un orientamento generale, anche se ^{su} ~~una~~
 tematica generalissima come quella del libretto delle citazioni
 del presidente Mao; tutte queste iniziative, condotte in un paese
 di 700 milioni di persone in rapporto ad intere generazioni di
 giovani studenti, ^{sono} ~~va~~ ~~segno~~ ~~della~~ ~~completata~~ ~~in~~ ~~quanto~~
 sforzo per la costruzione di una intellettualita di massa, stiet-

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

tamente legata alla classe operaia, ai contadini e ai ceti popolari.

A questa intellettualità di massa si richiede di non raccogliere le aspirazioni al privilegio dei ceti intellettuali tradizionali, e di rifiutare di inserirsi nelle società, ^{dove esiste la proprietà statale dei mezzi di produzione} come depositaria e monopolizzatrice dei ruoli di gestione. Naturalmente, i mezzi usati per combattere ~~questa~~ ^{la} tendenza ^{controllata} sono abbastanza sproporzionati alle forze che spingono ^{a no parte} ~~la~~ ^{verso} oggetto: Sono note, per esempio, le disposizioni, che, i cinesi fanno osservare nelle scuole, del lavoro pratico associato al lavoro teorico, e del lavoro nelle campagne per i mesi estivi - disposizioni volte a mantenere il lavoro degli intellettuali in stretta connessione con il lavoro di più ampie categorie sociali. ^{A limitare i possibili effetti di} ~~questi~~ ^{questi} tentativi, ~~è~~ ^{resta} ~~il~~ ^{resta} basso livello di sviluppo delle forze produttive, e ^{la} ~~la~~ ^{resta} necessità di avviare il processo di accumulazione; e ^{larghi gruppi} ~~di~~ ^{facilmente} intellettuali, ^{nel seguito,} ~~potrebbero~~ ^{trovarsi} in una posizione ~~paragonabile~~ ^{simile} a quella in cui si sono trovati nelle varie società pseudo-socialiste, dell'Est europeo.

Le debolezze delle premesse cinesi si ritrovano in due punti cruciali: nella valutazione dell'epoca di Stalin, e nella visione del ruolo ^{delle forze rivoluzionarie} dei paesi capitalistici avanzati, e, in parte, della stessa Unione Sovietica; e, di conseguenza, anche nella ~~proposta~~ ^{più avanzata} proposta strategica e dell'azione politica nei paesi ~~avanzati~~ ^{un superamento dell'attuale} ~~avanzati~~. Senza ~~un~~ ^{un} ~~discorso~~ ^{discorso} ~~più~~ ^{più} preciso livello di discorso - per esempio, senza un discorso più preciso sulla importanza pratica della scienza che elimini le ambiguità proprie del discorso attuale, con la sua mitizzazione della prassi come fonte di ogni bene - ^{i cui non potremo far molto} ~~non~~ ^{potremmo} ~~potremmo~~ ^{potremmo} forse riuscire a dirigere le rivoluzioni contadine nel terzo mondo; ma non ^{potremmo} ~~potremmo~~ portare avanti una seria iniziativa rivoluzionaria nei paesi avanzati.

Riflette questi deboli di
la ~~base~~ ~~base~~ la strategia terzomondista - una vera confes-
sione di impotenza, testimonianza della ~~profonda~~ ^{limiti} ~~profonda~~ delle
impostazioni cinesi. Le forze rivoluzionarie cinesi non riescono
a superare questi ~~limiti~~ ^{limiti}; e del resto sarebbe ben strano se ^{li}
superassero, perché ^{si appoggiano sulle} ~~le~~ forze di base ~~che~~ ~~di~~ ~~avanzano~~ della repub-
blica popolare cinese, ^{e non possono che rifletterne, in qualche modo, la} ~~immaturità~~. ~~immaturità~~

Comunque, è corretto sottolineare che le posizioni cinesi sono
oggi molto importanti a livello politico, e che i vari gruppi bor-
ghesi compiono errori di eccessivo rigorismo nel giudicare ~~gli~~
~~con~~ ~~questi~~. Naturalmente, si può anche dire che questi gruppi
individuano ~~le~~ tendenze di fondo della società cinese; ma a spese
di una trascuratezza per le tendenze immediate - che vedono in mo-
vimento forze sociali imponenti, che costruiscono un rilevante
patrimonio politico.

In questa situazione generale, caratterizzata da sviluppi ina-
spettati, in tutti i paesi dove vi è stata una rivoluzione, grosso
modo, socialista, continua a pesare a livello mondiale, come una
forza enorme, l'imperialismo nel suo insieme.

Questa circostanza contrassegna in modo particolare la storia
del '900, rispetto, ~~particolarmente~~ alla storia del secolo scorso. Come ~~era~~
~~andavano~~ allora le cose? La rivoluzione borghese ^{era iniziata} ~~era iniziata~~ nei
paesi avanzati ^{quasi duecento} ~~duecento~~ anni fa, ^{ed era riuscita} ~~era riuscita~~ a vincere in questi
paesi; ^{e soltanto} ~~mentre~~ paesi "secondari" ~~erano~~ restavano ~~per~~ ~~nelle~~
~~in~~ nelle mani delle forze contro cui combatteva il movimento
della borghesia. In questa situazione, si capisce che le forze più
retrograde non potevano assolutamente porsi, a livello politico ed in
modo continuo, l'obiettivo di utilizzare, a proprio vantaggio e con-
tro la borghesia, le nascenti iniziative politiche indipendenti

del proletariato medesimo contro la borghesia; non poteva certo far ciò, poniamo, la decrepita autocrazia russa degli zar, e neanche la monarchia austro-ungarica.

Le faccende stanno oggi in termini assai diversi, essenzialmente per il fatto che la rivoluzione operaia si è verificata prima in alcuni paesi arretrati, ed è rimasta finora ai margini delle grandi metropoli del mondo. ~~Nonostante~~ Nonostante il grande sviluppo dei paesi dove la rivoluzione ha vinto e nonostante l'evoluzione dei rapporti di forza, ^{a loro vantaggio} su scala mondiale i paesi imperialisti contengono ^{disporre di} una forza immensa, ~~e controllano~~ ^{tengono sotto saldo} ~~la~~ ^{il} controllo ~~di~~ ^{di} una grandissima ^{parte} del mondo, in particolare ~~dei~~ ^{dei} paesi più avanzati. Su questa base, i paesi imperialisti possono intervenire per utilizzare a proprio vantaggio i contrasti che esplodono all'interno del movimento operaio e dei paesi "socialisti"; e in particolare, per utilizzare i movimenti che vengono maturando su un filo di sinistra, in polemica con i gruppi dominanti dell'Unione Sovietica o con i partiti ufficiali del movimento operaio.

Si pensi a ciò che è successo nei moti ungheresi del '56, ~~in~~ ~~esaltati~~ ^{esaltati}, largamente ~~da~~ ^{da} ~~gruppi~~ ^{gruppi} che si rifanno alle posizioni del comunismo "di sinistra" tedesco e alla linea dei consigli operai a livello di fabbrica - ^{gruppi} su un filo abbastanza spontaneista, ma comunque "di sinistra". Orbene, questi moti, ~~da~~ ~~esaltati~~ ^{esaltati} ~~da~~ ^{da} ~~gruppi~~ ^{gruppi} "di sinistra", sono stati larghissimamente usati a proprio sostegno dai gruppi legati all'imperialismo, ^{ed} a quello americano in particolare.

Si pensi a quello che è accaduto recentemente a Parigi: movimenti che muovevano inizialmente da ~~una~~ ^{una} istanze di sinistra sono stati reinseriti in una prospettiva del tutto diversa; gli "eroi" della rivoluzione del primo periodo sono stati messi da parte, e la Francia

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

anti-gollista ed atlantica, legata alla socialdemocrazia europea, e quindi alla linea riformista all'interno e alla linea di coesistenza pacifica a livello internazionale, si è trovata pressoché alla testa del movimento che si era formato. A livello politico, movimenti di questo tipo si sviluppano spesso secondo ^{simili} linee. Gli sviluppi del movimento in Ungheria furono ^{simili} ~~simili~~ simili, ^{anche se} ~~le~~ più gravi ne furono le conclusioni, ~~in~~ ^{con} il cardinale Mindszenty e i vecchi proprietari terrieri, al termine di una involuzione rapidissima.

In effetti, e da mettere in relazione con queste circostanze, il fatto che i gruppi dominanti dell'Unione Sovietica, hanno seguito, specie in epoca staliniana, ma anche nell'epoca successiva una politica di particolare cattiveria nei confronti della "sinistra". Non si può sostenere che essi facevano massacrare gli avversari soltanto per ragioni interne; lo facevano ^{invece} ~~per~~ perché gli avversari "di sinistra" potevano diventare una forza temibile, e diventare strumento delle operazioni dell'imperialismo: ed era quasi l'unica cosa che potessero fare. Massacravano quelli che ~~erano~~ ^{erano} erano davvero agenti dell'imperialismo, ma anche ~~in~~ ~~quanto~~ ~~di~~ altra gente, che ~~non~~ ~~aveva~~ ~~assolutamente~~ ~~niente~~ ~~a~~ ~~che~~ ~~fare~~ ~~con~~ ~~nessuno~~ ^{nessuno} - per via dell'esistenza ^{di} ~~di~~ rapporti di forza ^{concreti} ~~concreti~~ che la lotta si decideva sul filo, giorno per giorno.

Su questa base, si capisce che Stalin non era semplicemente un "pazzo sanguinario"; ma era un esponente genuino di rilevanti forze storiche, che cercava di superare le difficoltà in un modo che ~~era~~ ^{era} era l'unico a disposizione data la linea complessiva. ~~La~~ ^{La} violenza sistematica contro gli oppositori era quindi una componente necessaria ed essenziale della linea ^{che} ~~che~~ ^{le concrete} ~~concrete~~ ^{forze} ~~storiche~~ storiche seguivano nella situazione di allora.

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

Nell'attuale situazione mondiale, che ruolo hanno le lotte "democratiche", le lotte legate a contraddizioni di tipo relativamente primitivo, di dimensione premoderna, ^{residuo di epoche} precedente al capitalismo moderno? Evidentemente, esistono anche queste contraddizioni, accanto alle contraddizioni centrali interne ai paesi capitalistici avanzati, ~~con~~ ^{el} ~~contraddizioni~~ dei paesi socialisti, e alle contraddizioni tra i due blocchi; in particolare, sono rilevanti le contraddizioni che oppongono i gruppi dominanti dei paesi imperialisti alla parte del mondo che è sotto il loro dominio, il cosiddetto terzo mondo - contraddizioni tutte, in una qualche misura di livello premoderno.

A questo proposito, mi pare corretta la conclusione che il disegno strategico leninista, volto ^{a realizzare} alla subordinazione delle azioni democratiche alla lotta generale del proletariato più avanzato per il socialismo, a livello mondiale, non ha avuto successo nel periodo successivo alla rivoluzione del 1917, e non ha oggi maggiori possibilità di successo; ed anzi, che oggi più che mai è destinato all'insuccesso. Il tentativo di Lenin fallì perché non poté contare su una grossa rivoluzione operaia a livello internazionale, che riuscisse a prevalere in una serie di paesi metropolitani e fondesse una larga area socialista, dando un grave colpo alle possibilità di influenza dei gruppi imperialistici nei settori più avanzati, nei paesi metropolitani.

Oggi, sulla base della sconfitta della linea leninista, e sulla base del fatto che in Unione Sovietica non è stata affatto costruita una società di tipo socialista, le lotte democratiche non possono essere condotte ~~con~~ fino in fondo, su un filo di sinistra. In ultima analisi, i vari movimenti "democratici" finiscono col subire l'egemonia dei gruppi che si collegano all'Unione Sovietica, su un filo di destra. E ciò avviene nonostante che, a suo tempo, ^{a scoprire} la possibilità di egemonia del proletariato nelle lotte democratiche, ed

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

a costruire un discorso completo sul tema della connessione tra lotte Democratiche e rivoluzione socialista, fu Lenin, e su un filo di estrema sinistra.

In definitiva, non si può che constatare che i gruppi di sinistra, nelle condizioni attuali, vanno incontro alla sconfitta ~~o~~: o direttamente, per il verificarsi di un incontro a livello internazionale tra ^{le} socialdemocrazie ^{e i gruppi} e fillosovietici su una linea intermedia, ^{che orienti verso forme} con ~~una~~ di democrazia guidata, ^{per il} su peramento di ~~una~~ ^{alcune} contraddizioni relativamente arretrate, e col successo di un piano di azione "democratica" su scala mondiale; oppure indirettamente, ^{quasi} ~~per~~, ^{rispuntino} ~~per~~ questo accordo non si realizza, e ~~rispuntino~~ i gruppi peggiori dell'imperialismo, ^{ed accetti di} enormi forze ~~si~~ intorno ai ^{più} gruppi privilegiati all'Unione Sovietica, su una piattaforma di azione "antifascista" in cui ^{confliction} ~~confliction~~, ancora una volta, le istanze di tipo democratico.

Queste amare verità hanno ricevuto conferma proprio negli ultimi anni. Molti ritenevano che, ^{riche} ~~la~~ linea kruscioviana nei confronti dell'imperialismo ^{era} ~~era~~ sbagliata, e ~~che~~, quando si fosse mostrata di nuovo la natura aggressiva dell'imperialismo, l'Unione Sovietica si sarebbe trovata in difficoltà, e le forze di sinistra avrebbero avuto maggiore spazio per inserirsi? Ma invece, le cose non sono andate affatto così: sovietici e filo-sovietici, ^{dopo aver} ~~hanno~~ ^{osservato per} ~~alcuni~~ anni ~~prima~~ ~~adottando~~ ~~conservato~~ la coesistenza pacifica in termini indegni, ^{al tempo} ^{subito} ~~durante~~ l'escalation americana nella guerra del Vietnam sono ^{restando} ~~citati~~ ^{citati} "avanguardia" delle lotte contro l'imperialismo, su un filo di discorso quasi identico, e sono riusciti a fare questa traslazione di posizioni quasi senza sforzo.

Nel mondo odierno, le forze in movimento su piattaforme democratiche hanno tutte una base piccolo borghese, o contadina; ma quantitativamente hanno una rilevanza notevole. I ceti popolari dei

paesi coloniali, le moltitudini di super-sfruttati nei paesi metropolitani, i contadini, i ceti medi, le forze dell'antifascismo piccolo borghese, i larghi strati operai più squallidi, ai margini della classe operaia moderna, concentrata nelle grandi fabbriche - tutti questi gruppi ^{solo} in movimento, a livello politico, per rivendicazioni "democratiche", e, a livello economico, per rivendicare un generico "benessere", e non modificazioni di fondo dei rapporti di classe.

Quando Khrushchov a Budapest, nel 1963, pronunciava i cosiddetti discorsi del comunismo del gulasch, si qualificava ^{come} ~~socialista~~ ^{malchino} di queste piattaforme, - anche se ad un ^{alcun} livello ^{piebeo}, elogiando le aspirazioni alle saponette, al gulasch e ad altri oggetti del genere. E' così accaduto in Unione Sovietica che la ^{condotta} ~~strategia~~ della costruzione del "comunismo", ^{per} ~~o~~ il passaggio ad una fase più avanzata, è stata definitivamente accantonata.

Nella prima fase di sviluppo delle società socialiste, ogni iniziativa dovrebbe essere finalizzata alla distruzione delle classi, ^{anche} ~~ovunque~~ dove il processo di sviluppo prende le mosse dalla debole base strutturale di una economia contadina molto arretrata, fonte di pregiudizi e ristrettezze di ogni genere, e di una ~~mentalità~~ ^{radicata mentalità piccolo borghese}. ~~Il primo obiettivo avrebbe~~ ^{Il primo obiettivo avrebbe} essere la costruzione di un ^{nuovo} modello di sviluppo, finalizzato essenzialmente alla distruzione delle classi; e su questa base, anche laddove esiste ^{il} ~~un~~ mercato ^{di una situazione in cui} ~~autarchica~~, i meccanismi fondati sulla legge del valore diventano subordinati. La direzione economica, non deve ^{tanto far} ~~sviluppare~~ ^{economicamente} sviluppare gli indirizzi più convenienti - ~~che seguono~~ ^{che seguono} dai meccanismi della legge del valore o negari del criterio del profitto; ma deve piuttosto condurre la costruzione economica nella direzione della distruzione delle classi, e far sviluppare in questo senso i rapporti tra contadini e classe operaia, tra proprietà di gruppo e proprietà statale e così via. Essa

^{certo} deve rendersi ben conto della situazione di partenza; ^{ma deve} orientare ^{decisamente e} le forze economiche nella linea del superamento delle contraddizioni di classe tra i vari gruppi.

Le proposte di conduzione economica in Unione Sovietica e in altri paesi "socialisti" hanno lasciato da parte le ^{direzioni} ~~contraddizioni~~ che potevano incidere ^{nella sfera dei} ~~rapporti~~ rapporti tra i vari gruppi sociali, e hanno invece ^{preso la via} ~~spinto~~ spinto ^{dalla esaltazione della} ~~produttivistica~~ produttivistica per sé presa con la connessa elevazione dei consumi. Esempiare ^{il lancio del} ~~lanciare~~ la competizione economica tra Stati Uniti e Unione Sovietica - si lasciano da parte le prospettive di sviluppo dei rapporti sociali, e si sollecita ^{uno} ~~uno~~ sviluppo generale della produzione, ~~accentuando le~~ ^{accettandone le} ~~direzioni~~ ^{lateralmente, che non producono} ~~spinte~~ spinte all'evoluzione dei rapporti sociali tra gli uomini. Su una base ancora più vergognosa, si riscopre in Jugoslavia la intoccabilità delle differenze regionali: in occasione delle ^{preliminari nella} ~~riforma~~ riforma economica, si condannano esplicitamente gli investimenti, nelle zone poco sviluppate, nel Montenegro o nella Serbia, - con la motivazione che, ^{perché} ~~soltanto~~ soltanto nelle regioni industrializzate, nella Slovenia o nell'alta Croazia, gli investimenti ~~possono~~ ^{possono} essere economicamente convenienti, ~~li devono~~ ^{li devono} essere fatti, per evitare che le zone povere del paese ~~posino~~ ^{posino} economicamente sulle ~~altre~~ ^{altre}, e assumano un ruolo parassitario.

E' indubbio che gli investimenti sono spesso fatti male per la reale debolezza dei poteri centralizzati degli stati "socialisti"; tuttavia, ~~gli~~ ^{gli} organismi centralizzati di gestione possono intervenire sulla base di uno schema unico, ^{e in esso non possono entrare} ~~qual-~~ ^{qual-} ~~che~~ ^{che} ~~corrette~~ ^{corrette} di ^{condizione} ~~del-~~ ^{del-} l'economia ~~del-~~. I poteri dei centri di direzione dell'economia nella gestione d'insieme sono invece sistematicamente messi in discussione; e si arriva persino a proporre che le influenze delle "libere" forze di mercato ~~del-~~ - che portano alla vit

toria dei più forti economicamente, sulla base della violenza economica - debbano pesare pienamente per orientare le direzioni di sviluppo della società economica. Queste tendenze di sviluppo vanno chiaramente in una direzione diversa da quella tradizionalmente ipotizzata per le società dove sia scomparsa la proprietà privata dei mezzi di produzione; tuttavia, ^{loro} sostegno ~~di queste tendenze~~ ~~che~~, ^e premono, in modo massiccio, le ~~forze~~ ^{forze} interessate ad un insieme di rivendicazioni "democratiche", finalizzate allo sviluppo di consumi di massa ed alla conquista del benessere immediato - e queste sono larghe forze di genere subalterno.

In questa situazione, si fa avanti lo "spettro" del terzo mondo - dove forze enormi sono sospinte da questo insieme di esigenze e di necessità, radicatissime, dopo millenni di miseria e di attese insoddisfatte. L'esistenza di queste forze opera a favore dei gruppi sociali raccolti attorno allo stato sovietico ed agli altri stati socialisti europei; e sollecita la convergenza di questi gruppi con i gruppi più illuminati dei grandi paesi imperialisti.

Negli ultimi tempi, si sono formati, fuori dei movimenti tradizionali, alcuni movimenti, che hanno raggiunto rapidamente una dimensione di massa, - i cosiddetti movimenti studenteschi. I tratti dominanti di questi movimenti sono i seguenti: in primo luogo, essi si sono mostrati largamente disposti ad azioni di tipo "gestionistico", indirizzate a settori particolari della società, come le Università; in secondo luogo, hanno portato avanti iniziative per la conquista di autonomia in particolari settori - e le relazioni tra rivendicazioni "gestionistiche" e rivendicazioni di autonomia non sono ben definite, e sono anzi un punto critico dei movimenti, nel loro comportamento immediato; in terzo luogo, larghe parti dei movimenti hanno mostrato una notevole disponibilità al passaggio

ad azioni politiche generali. Trattati "gestionistici", tratti "autonomistici", e disponibilità all'intervento politico - sono i tratti dominanti dei movimenti studenteschi.

I punti deboli essenziali di questi movimenti sono collegati a posizioni generali di cui non si può dire con sicurezza se sono avanzate o di retroguardia - alle posizioni, molto ambigue per i termini in cui sono presentate, che rivendicano la presenza e la "partecipazione" personale a livello di ogni singola decisione ed intervento. C'è una febbre partecipatoria, alla base di questi movimenti; e ad essa sono strettamente collegate alcune debolezze di fondo.

Si porta avanti una polemica sistematica contro le azioni di tipo riflesso - da un lato si sostiene che ^{le varie} ~~ogni~~ azioni devono essere volte all'immediato, e ~~non~~ restare tutte su uno stesso piano attivistico; dall'altro lato si guarda con sospetto alle azioni di tipo riflesso, che possono invece modificare il contenuto reale della partecipazione individuale. Di qui prendono le mosse la polemica contro la scienza, e l'esaltazione della "prassi" e della spontaneità. La polemica contro le azioni di tipo riflesso si lega bene alla equivoca polemica contro la repressione tout court - in cui "repressione", tendenzialmente, è tutto ciò che blocca o rallenta il proposito individuale di fare ciò che immediatamente passa per la testa e quindi anche la riflessione teorica e lo studio scientifico. Si porta avanti, parallelamente, una polemica contro le forme organizzate di presenza politica.

Sulla base di questi punti deboli, che pesano per quello che sono realmente, i movimenti studenteschi finiscono spesso con ~~una~~ ^{proporre} una strategia di tipo vagamente libertario, premarxista. Si tornano di moda i gruppi anarchici, che non ~~dovranno~~ ^{da tempo} ~~esserci~~ ~~come~~ ~~sempre~~ successi paragonabili a ~~quelli~~ odierni - pochissimi si ricordava-

1967-1972

Movimenti d'opposizione Napoli

no ormai della loro esistenza.

I movimenti studenteschi non superano, in definitiva, ~~alcune~~ alcune ambiguità molto significative. Essi si sviluppano nei paesi avanzati, e sono quindi connessi alla maturazione di forze relativamente moderne - e hanno perciò una loro modernità ed avanzatezza. Essi sollecitano una presenza politica, e sottolineano anzitutto la fondamentale importanza di una presenza politica ~~in~~ ~~una~~ ~~sfera~~ ~~di~~ ~~tipo~~ ~~globale~~, in polemica con molte forme di tecnicismo e di settorialismo; e richiedono che questa polemica ~~si~~ muova sulla base di un elevato livello di coscienza - e questi sono gli elementi incoraggianti.

E' invece deludente che questa aspirazione ~~ha~~ una seria presenza politica, a causa del livello primitivo di maturazione delle forze di base, finisca spesso, col riversarsi in una presenza su fronti relativamente particolari, con le rivendicazioni di "potere studentesco", e non si traduca nel ^{pieno} rifiuto della privatizzazione della sfera di intervento personale. Su questa base, i movimenti studenteschi, almeno nella fase attuale, benchè mossi da queste istanze di partecipazione ^{politica}, finiscono col dar loro uno spocco limitato nei suoi significati di rottura. Sono forse più interessanti il movimento di Belgrado, e ~~quello~~ ~~quello~~ quello di Varsavia, sorti in ambienti che avevano ^{già} conosciuto la rivalutazione della sfera di intervento privato nei termini delle proposte politiche di tipo vittino. Almeno piccoli gruppi si ^{sono} ~~sono~~ potuti valere di queste esperienze, e ~~hanno~~ riscoprendo i pericoli di una mancata rottura con le impostazioni "privatistiche".

Nei confronti di questi movimenti, i partiti italiani di sinistra tentano oggi di avviare una operazione "di recupero", e manovrano su due linee. Da un lato essi tentano di rilanciare le tesi pisane sulla sindacalizzazione, dando una interpretazione economi-

1967-1972

Archivio del Movimento Studentesco Napoli

ate
>

cistica delle ragioni di sviluppo dei movimenti studenteschi - e
introducono deformazioni molto gravi nelle formulazioni della tra-
dizione marxista. Su questa base, essi tentano di inserire il mo-
vimento studentesco nel quadro dei movimenti piccolo-borghesi dei
paesi capitalistici, come rappresentanti dei ceti medi, degli arti-
giani, dei commercianti - tutti "oppressi dai monopoli", e all'eg-
gi particolarmente ambiti dalla sinistra ufficiale. Dall'altro lato
essi tentano di usare opportunamente le lotte studentesche a livel-
lo particolare, curando però di mantenerle in limiti settoriali,
^{costo uno per} e impedire che si formino, in legame con esse, gruppi capaci di
enucleare una linea autonoma.

Molte forze genericamente "di sinistra", nel loro "dialogo"
con i movimenti studenteschi, cercano di mettere avanti la temati-
ca della "partecipazione": esse dichiarano ampiamente giustifica-
te aspirazioni gestionistiche, e sollecitano anzi i giovani ad
inserirsi pienamente nella prospettiva gestionistica ^{stessa} a livello par-
ticolare; ma sviluppano proposte di modelli di gestione tali da
garantire che l'autonomia al livello di base vi resti praticamente
disturta. Le ACLI hanno di recente organizzato un convegno sul
tema "La gioventù fra rivolta e partecipazione", contrapponendovi
due termini, in modo da poter concludere che, mentre la richiesta
di "partecipazione" è seria, e magari "costruttiva", la "rivolta"
è da gettar via. In un libro dal titolo "Il quinto stato" - che
è poi il ceto dei giovani intellettuali - l'autore sostiene che
i giovani sono divisi, ad est come ad ovest, tra aspirazioni alla
gestione e propositi di rivolta globale, ma che ~~l'~~ l'aspirazione
alla gestione prevale. Il patrono di questa linea ^{"gestionista"} è Mallet, leader
della sinistra francese collegata al PSU.

Tutti si affannano ad offrire prospettive di gestione - e su
queste basi si consuma una operazione tipica, a favore dei gruppi
moderati. ^{Questi} ~~questi~~ gruppi sono infatti ben saldamente alla dire-

zione, e possono usare tutti i vari gruppi di vocazione estremista, ma inconsistenti e deboli, nel quadro della strategia che è loro propria - finché i gruppi opposti non sono in grado di enunciare una direzione politica alternativa per la debolezza con cui affrontano le questioni del potere e della direzione generale della società.

Davanti allo svilupparsi di queste polemiche, è necessario in primo luogo ribadire la validità delle concezioni tradizionali marxiste - contro i discorsi che, in fin dei conti, finiscono col riproporre il discorso del ~~PCI~~ PCI in una variazione genericamente di sinistra, in cui sono annullate le differenze sociali, e studenti e ceti medi diventano tutti "proletari". In secondo luogo, ^{pur} nel sottolineare il fatto che le rivolte studentesche mettono in evidenza caratteri nuovi della situazione dei paesi avanzati, è necessario ribadire la loro immaturità di fondo.

Gli studenti potranno avere un ruolo più importante nel futuro; ma essi si portano dietro delle pesanti debolezze, legate alla loro stessa condizione studentesca. Anzitutto, essi non possono sperimentare pienamente i condizionamenti pratico-politici ed i condizionamenti economici, ^{loro} nella ~~esistenza~~ ~~esistenza~~ ~~di~~ ~~studenti~~ ~~-~~ ~~con-~~ ~~condizionamenti~~ ~~essi~~ possono essere sperimentati soltanto nella interazione con tutta l'organizzazione della vita sociale, e in particolare della vita produttiva, nelle difficili condizioni di ~~una~~ ~~esistenza~~ "inserita", proprie dei gruppi sociali di produttori. Questa ~~circostanza~~ circostanza è fonte di debolezza, e pone dei forti condizionamenti ai movimenti studenteschi, limitandone grandemente le possibilità di intervento. In secondo luogo, gli studenti risentono grandemente di motivi occasionali di debolezza - e i loro movimenti restano deboli, perché ^{non possono} prendere ^{che} ^{più} ^{diffuse} ^{tra} ^{le} ~~alcune~~ ~~ideologie~~, in particolare le ideologie piccolo-borghesi dei loro ceti di origine, oppure le ideologie correnti del movimento operaio, con tutte

le loro deformazioni, come vengono fuori dalla crisi mondiale ~~degli~~
~~dei suoi~~ ~~comunisti~~ degli ultimi decenni.

Almeno per queste due regioni, i movimenti studenteschi presentano notevoli debolezze. Al loro interno, occorre distinguere tra ciò che vi è di buono e ciò che vi è di cattivo, ed anzitutto distinguere tra i gruppi alla Mallet e i gruppi opposti - per i discorsi sul punto centrale, di maggior valore per la definizione della strategia dei movimenti. Del resto, non saranno gli studenti a far vincere le rivoluzioni, da soli. Tutti i gruppi sociali che hanno un ruolo centrale nella vita produttiva, ^{ed anzitutto il proletariato più moderno,} ~~ma~~ ~~non~~ ~~che~~ i termini reali della loro collocazione si chiariscono, vanno intanto riscoprendo il loro specifico ruolo rivoluzionario. Le esperienze alle origini della rivolta ungherese erano analoghe - e gli operai partecipavano con ruolo determinante all'insurrezione, e davano vita ai consigli operai, spinti dall'esperienza delle condizioni di vita in cui dovevano muoversi.

nei paesi avanzati, i gruppi che comprendono la novità con cui si pongono oggi le contraddizioni di livello politico-pratico nella società, in tutte le sue istituzioni, vengono di certo a trovarsi in una posizione di vantaggio, e spesso possono meglio muoversi praticamente, ~~anche~~ ~~tra~~ ~~le~~ ~~varie~~ ~~piattaforme~~ ^{comprendendo} ~~le~~ ^{piattaforme} per cui esistono ~~varie~~ ^{reali} forze, anche se in via di maturazione. su questa base, non si perviene soltanto alla comprensione dei problemi delle "sacche di sottosviluppo", ma si arriva a cogliere contraddizioni centrali, e a guadagnare perciò punti di vantaggio.

Tuttavia, le possibilità di successo di movimenti rivoluzionari nei paesi avanzati restano molto limitate, perchè il livello di sviluppo di queste contraddizioni e dei movimenti ad esse collegati è relativamente ^{modesti} ~~modesti~~. I rapporti di forza sono grandemente sfavorevoli per tutti questi ^{movimenti} ~~movimenti~~: di conseguenza, i gruppi che ope-

1967-1972
Napoli

rano praticamente sulla base di una comprensione degli aspetti nuovi, rischiano sistematicamente di lavorare per ~~le~~ altre forze, in definitiva - in misura minore soltanto quando lavorano su piattaforme di punta, difficilmente recuperabili nei modelli di proposta politica portati avanti dalle altre forze.

Nelle iniziative su piattaforme democratiche, il rendimento del lavoro politico è bassissimo, proprio perché le azioni su queste piattaforme possono essere totalmente monopolizzate - siccome in ultima analisi - dai gruppi della sinistra. In effetti, i gruppi trotskisti e molti altri gruppi della dissidenza non hanno fatto altro che lavorare per l'ufficialità da sinistra, col ripeterne tutti i discorsi e col sottolineare l'importanza di tutte le piattaforme democratiche - non lavorano insieme all'ufficialità; ma lavorano per essa. Il rendimento del lavoro politico è più elevato nelle iniziative su piattaforme più ristrette, anziché su piattaforme genericamente ~~più~~ democratiche - ma, in questo caso, il risultato delle iniziative è estremamente modesto.

La circostanza chiave - che riceve conferma dall'analisi delle condizioni attuali di sviluppo - è che il periodo attuale ha caratteri analoghi a quelli del periodo precedente al 1840, e che non si sono maturate pienamente, e radicate nella società pratica, ^{le} forze politiche ^{Chiaro} in grado di condurre avanti, ad un livello nuovo, le lotte per il socialismo. In questa fase le direzioni principali di intervento devono essere il lavoro teorico, e la costruzione di un discorso teorico, e di una forza pratica che muova da questo discorso teorico. Lavoro teorico e costruzione interna - queste sono le direzioni più importanti, oggi.

vi sono delle ragioni in più di quelle tradizionali per mettere al centro queste direzioni di lavoro. Soltanto ora, infatti, si va formando una larga intellettualità di massa, con una ^{funzione} ~~funzione~~ e una posizione diversi da quelle tradizionali, e con larga disponibili-

1967-1972

ta di strumenti teorici - una intellettualità che potrà legarsi strettamente, almeno in parte, al movimento operaio. La debolezza del movimento operaio su questo fronte è stata sempre notevole - perché i margini di autonomia di cui il proletariato ha potuto godere fino ad ora all'interno della società borghese sono stati molto ristretti, e minori di quelli della borghesia nella società feudale. Alle origini di questa differenza sta il fatto che la borghesia poteva sviluppare pienamente il suo modo di produzione nella società dominata dal modo di produzione feudale - e su questa base poteva costruire i suoi quadri intellettuali, e organizzare al suo interno una certa divisione del lavoro; e ~~infine~~ ^{però} poteva conquistare il potere politico, mettendo subito in campo una notevole forza di intellettuali - adeguata alle esigenze della società politica, e a quelle, fondamentali nella fase post-rivoluzionaria, della società civile.

Sono quindi importanti il lavoro teorico e l'opera di costruzione interna, ma sono importanti tutte le lotte per la conquista di posizioni autonome - condotte su un filo corretto, in cui si riconoscano la necessità di una seria qualificazione politica ed ideologica; e non su un filo equivoco alla Rieser. rivendicazioni di autonomia non connesse a definizioni di contenuto abbastanza precise ~~sono~~ ^{nella linea} ~~una~~ ~~strategia~~ ^{la} ~~della~~ ^{co} ~~cosiddetta~~ ^{è giusta} ~~crescita~~ ^{definita} ~~orizzontale~~; rivendicazioni di autonomia ~~con~~ ^{la} ~~definite~~ ^{definite} ~~di~~ ~~contenuto~~ ^{sono} ~~sono~~ ^{nella} ~~linea~~ ^{corretta}, perché danno rilievo, centrale alla esigenza di un sviluppo verticale. In conclusione, è insieme necessario conquistare autonomia e sviluppare il discorso teorico.

Nel quadro e insieme in cui si attua la preminenza di queste direzioni di lavoro, esistono direzioni secondarie, in un definito rapporto con le prime. Le direzioni ^{di loro} ~~rispetto~~ ^{volte} alla sfera pubblica, pratica, non sono annullate. Il rapporto tra le direzioni principali e queste direzioni secondarie non deve ~~avere~~ ^{essere} un carattere mecca-

nico, e deve anzi essere finalizzato a prospettive di superamento.

In generale, non si deve concepire il principale in termini astratti, come una specie di causa esterna che fissa tutte le caratteristiche del processo; ma si deve piuttosto concepirlo in unità col secondario, e individuare come questa unità si debba andare sviluppando - e ciò vale in particolare per processi che si cerca di rendere controllati razionalmente. Perciò, anche quando si riconosce, che, oggi, l'elemento finalizzante ^{deve essere} la teoria, non si deve dimenticare che, con l'andare avanti del processo, questa posizione della teoria potrà essa stessa essere negata, entro certi limiti, dagli sviluppi successivi.

La linea concreta da seguire nell'attività pratica è nota come "linea della guerriglia" - una linea obbligatoria, dati gli sfavorevoli rapporti di forza. Sono buoni esempi di azioni in questa linea le iniziative nell'UGI del maggio 1967, e, in parte, ~~le~~ molte iniziative della Sinistra Universitaria. Nel lavoro pubblico, le azioni isolate di guerriglia vanno sviluppate con molta cautela; e in ogni caso, il lavoro "di partito" deve riuscire a raccogliere i risultati e a sviluppare le forze più interne. A volte, si deve anche lasciare ^{correre} ~~correre~~: quando si finisce con il lavorare troppo per gli altri, quando si rischia di impegnare tutte le forze e di raccogliere pochissimi risultati. Può essere molto meglio chiudersi, nei momenti in cui si rischierebbe di lavorare a vuoto, ^{mettersi a} lavorare bene all'interno, piuttosto che cercare disperatamente costosissimi successi attraverso l'azione pubblica.

In questa linea, possono avere un ruolo particolare molti organismi di massa, purché sufficientemente ampi e capaci di funzionare in qualche misura, come una specie di cuscino protettivo. Questi organismi sono molto importanti oggi, per i caratteri propri del periodo attuale. In effetti, coloro che reputano imminente una

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

con urgenza
rivoluzione, proponono l'obiettivo della costruzione di un partito "rivoluzionario". Ma, in effetti, la via della rivoluzione ^{del XX secolo} è lunga. E' quindi importantissimo, ^{oggi,} costruire da un lato centri di riferimento permanenti, e dall'altro ~~organismi~~ organismi di massa ad un livello pubblico più aperto.

Forse, l'esistenza di aspre contraddizioni porterà a crisi paragonabili a quelle del 1848 - a crisi che, almeno in parte, prepareranno e annunceranno scontri più avanzati. Ma anche se si verificheranno situazioni di questo genere, le conclusioni presenti conserveranno il loro valore, e varranno a delineare gli aspetti fondamentali della linea pratica di intervento.

La regola chiave è che il lavoro pubblico va subordinato alla costruzione teorica e interna in generale, e deve servire ad essa non tanto perché offre un terreno di sperimentazione - che pure ha la sua importanza - , quanto perché aiuta il rafforzamento e l'arricchimento dello schieramento. Scriveva Marx: "Qualche volta gli operai vincono, ma il vero risultato della loro lotta è che l'unità degli operai si rafforza sempre più"; e ^{anche oggi} il lavoro pratico va finalizzato alla costruzione di centri permanenti di lavoro teorico e di iniziativa pubblica.

Napoli, agosto 1968

Di questi
c'è una
versione